



PARIGI, 9 MAGGIO 1950 - BRUXELLES, 9 MAGGIO 2007

di Stefania Bressan



BRUXELLES: Oggi Bruxelles si è svegliata a festa. L'aria che si respira per le strade del quartiere europeo - il cuore diplomatico della città -, è quella tipica delle grandi occasioni. Le bandiere blu a stelle gialle, simbolo indelebile di un'Europa unita, garriscono al vento e si confondono con l'azzurro del cielo appena rischiarato, dopo giornate di pioggia e nebbia densa.

In questa zona della città, tipicamente caotica e frenetica nei giorni lavorativi, la gente passeggia rilassata e festosa. È il "popolo delle Istituzioni", decine di migliaia di funzionari, segretari, rappresentanti di gruppi politici parlamentari, che si ritrovano lungo *Rue de la Loi*, la Via della Legge, a sventolare bandierine che riproducono immagini di 57 anni di storia passata.

In tanti, ma purtroppo ancora pochi, capiamo l'importanza di questo giorno e di questo anniversario. Una data, quella di poco più di 50 anni fa, che ha profondamente segnato il corso del nostro destino come cittadini europei.

Era il 9 maggio del 1950 quando, al volgere del secondo conflitto bellico, Robert Schuman, allora ministro francese degli Affari esteri, rilasciava presso l'Hotel de Ville di Parigi una dichiarazione destinata a sconvolgere la normale prassi della diplomazia occidentale. Dopo aver ottenuto, con sublime arte diplomatica, sia l'appoggio del proprio governo che il consenso del Cancelliere della Germania federale Konrad Adenauer, comunicava all'opinione pubblica la costituzione di un'autorità sovranazionale indipendente, che avrebbe controllato la produzione di acciaio e carbone dei due paesi.

Quelle che per anni erano state il simbolo della guerra - le materie prime che avevano alimentato gli eserciti durante anni di strenua lotta -, si convertivano quindi in strumenti di riconciliazione e di pace.

Nasceva così, quasi in sordina, quella che ora è nota come Unione Europea, ma che è passata sotto diverse denominazioni e diverse forme.



Un'Unione che è cresciuta nel tempo, con lentezza ma costanza, passando da 6 stati membri fino a riunificare, con gli ultimi allargamenti, una parte del continente profondamente dilaniato dalle follie della guerra fredda, ponendo così fine alla divisione che dal 1945 separa il mondo libero dal mondo comunista.



L'Unione Europea ha dovuto affrontare innumerevoli sfide lungo il suo cammino, soffocare paure e sbaragliare minacce, che ne minavano la stabilità e la legalità.

Ma è ancora qui, forte e imperante, e mi basta fare un giro su me stessa al centro di *Rond Point Schuman* per vedermi circondata da maestosi edifici di acciaio e vetro - che costituiscono il motore propulsore della diplomazia europea -, per capire che l'Europa Unita non è solo una chimera.

Nel 1849 Victor Hugo scriveva: *"Giorno verrà in cui (...) voi tutte, nazioni del continente, senza perdere le vostre qualità peculiari e la vostra gloriosa individualità, vi fonderete strettamente in una unità superiore e costituirete la fraternità europea (...) Giorno verrà in cui non ci saranno altri campi di battaglia all'infuori dei mercati aperti al commercio e degli spiriti aperti alle idee. Giorno verrà in cui i proiettili e le bombe saranno sostituiti dai voti (...)"*.

A poco più di un secolo di distanza, quello che agli occhi dei contemporanei dello scrittore francese appariva come un vagheggiamento, se non addirittura un'utopia, stava di fatto diventando realtà. Due guerre mondiali, gli anni bui del nazismo e del comunismo, rivalità e tensioni sulla scena internazionale, avevano messo il vecchio continente in ginocchio e reso vana ogni speranza di poter costituire quelli che lui amava definire *gli Stati Uniti d'Europa*.

È stato grazie alla determinazione di statisti impavidi e coscienti come Konrad Adenauer, Wiston Churchill, Alcide de Gasperi e Robert Schuman, che si è potuto stemperare gli odi e gli antagonismi nazionali per convertirli in una pace duratura.

Questi uomini hanno saputo guidare i popoli d'Europa verso una nuova era, costellata da interessi e valori comuni, e governata non più dalle bombe, ma dai trattati, che avrebbero garantito il rispetto della legge e l'uguaglianza tra i popoli tutti.

